

I francesi di Canal Plus interessati a entrare in Stream Ripresi i contatti anche con l'australiano Murdoch

Ora c'è la conferma: in Stream, la tv digitale di Telecom, dovrebbero entrare i francesi di Canal Plus, già in maggioranza dentro Telepiù. Giorni fa il «Financial Times» aveva parlato di un'offerta di circa 200 miliardi di lire per gli abbonati via satellite. Ora i francesi starebbero per stringere quell'«accordo importante» di cui ha parlato Bernabè ieri. Telecom avrebbe ricevuto altre offerte da parte di operatori statunitensi e avrebbe rinnovato i contatti con l'australiano Rupert Murdoch, con cui l'accordo era saltato dopo l'approvazione del decreto (ora legge) che fissa al 60% il tetto per i diritti pay del calcio di serie A. Se Canal Plus entrasse in Stream non incorrerebbe nei divieti comprando altre partite di serie A perché la legge ammette l'esclusiva per un solo compratore, però solo per tre anni.



D'Antoni: «Non ci interessa sapere chi vince e chi perde ma vogliamo conoscere piano industriale ed esuberi»

Non ci interessa se l'assetto Telecom resta così com'è o se ha successo la scalata Olivetti, ci interessa solo se vince un'ipotesi di investimenti e di occupazione. Così il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, si è espresso sull'assemblea Telecom. «Noi - ha detto - facciamo i conti con le conseguenze e le conseguenze di questa vicenda non sono ancora chiare: il piano industriale e quello occupazionale. Se poi tra i due contendenti la questione è che avremo al massimo una differenza tra 24 mila esuberi annunciati da uno o 30 mila da un altro, allora non ci interessa assolutamente sapere chi vince». «In questo momento di cambiamento del capitalismo - ha concluso - il dipendente azionista entra nelle stanze dove si decide o tutto sarà lasciato al dominio assoluto della finanza».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Cade sul quorum l'assemblea Telecom

Presente il 22,3% del capitale sociale. Ora si punta su partner stranieri

DALL'INVIATO

ALESSANDRO GALIANI

TORINO A sorpresa salta l'assemblea Telecom per la mancanza del quorum. E lo scontro tra Olivetti e Telecom torna in alto mare. Entrambi i contendenti, infatti, appaiono in difficoltà. L'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè nega la sconfitta ed esclude le sue dimissioni, ma ammette: «Siamo paralizzati». E punta il dito contro la Consob, la disciplina dell'Opa «che funziona male» e in qualche modo anche contro il governo. Insomma, Telecom accusa il colpo e si chiude a riccio. Mette in soffitta nuove assemblee, la conversione delle risparmio e l'Opa su Tim. Rinuncia dunque a contrattaccare e si schiera sulla difensiva, in attesa dell'Opa Olivetti. «Preso atto delle difficoltà incontrate nella formazione della volontà sociale - spiega in una nota - il cda Telecom si riserva ogni decisione in merito a nuove convocazioni di assemblea ed esaminerà l'offerta Olivetti quando sarà presentato il documento completo». In altre parole dice: quella Olivetti non è un'offerta, è solo l'annuncio di un'offerta, la faccia come si deve e poi vedremo. L'unico timido accenno di reazione da parte di Telecom è questo: «Il cda valuterà le proposte del mercato, dando mandato all'amministratore delegato ogni attività istruttorie al riguardo». Significa forse che ci sono nuovi alleati, o nuovi partner in vista? Bernabè tace, lasciando aperta ogni possibile interpretazione. E le voci a questo proposito non mancano. Si parla di British Telecom e altri eventuali partner tedeschi e spagnoli e anche americani.

Bernabè comunque, a un certo punto, si toglie un piccolo sfizio, lanciando una frecciata velenosa: «Ci dev'essere stato un problema ai cancelli d'ingresso, che ha impedito ad una quota di azionisti di entrare». La stoccata è diretta al Tesoro e a Bankitalia, azionisti rispettivamente col 3,4 e col 2,3%, che non hanno partecipato all'assemblea. E la dice lunga sui cattivi rapporti che in questo momento cisono tra Telecom e governo.

E Olivetti? Il gruppo di Ivrea chiede alla Consob di intervenire

e accusa la Telecom di «mancanza di trasparenza» e di «aver ignorato i diritti degli azionisti». Bernabè replica: «È l'ennesima provocazione di Olivetti». Tuttavia il gruppo di Ivrea polemizza ma non canta vittoria. Anzi, invita il governo a non usare la golden share per ostacolare la sua Opa e a pronunciarsi in tal senso esplicitamente con un «atto amministrativo atipico». In realtà il governo ha sempre mantenuto un atteggiamento di neutralità sull'Opa Olivetti. E la Telecom addirittura lo accusa di averla penalizzata, non partecipando all'assemblea. Ma la preoccupazione di Olivetti è che le banche che devono accordare i crediti per l'Opa non si accontentino di una tacita presa di posizione e pretendano un impegno più esplicito sulla golden share, minacciando altrimenti di rendere più onerosi i loro prestiti. Insomma, anche Olivetti ha le sue gatte da pelare.

OLIVETTI AL GOVERNO
«Vogliamo assicurazioni formali che la golden share non sarà usata»

Ma torniamo all'assemblea Telecom. Al Lingotto di Torino, ieri mattina, arrivano circa un migliaio di azionisti. Il clima è incerto. I piccoli azionisti s'interrogano sulla convenienza della conversione delle risparmio in ordinarie. I grandi fondi non si pronunciano. Bankitalia non si presenta, assumendo la stessa posizione di neutralità presa dal Tesoro.

GUIDO ROSSI
«L'esecutivo brilla per la sua latitanza»
Dura replica di Palazzo Chigi

Insomma, si capisce che c'è qualcosa che non va. Si tarda a cominciare. Poi il colpo di scena. Il presidente Bernardino Libonati annuncia che gli azionisti presenti sono pari al 22,3% del capitale sociale. Il quorum previsto dalla legge è del 33,3%. Manca l'11%. L'assemblea «non è idonea a deliberare». Dunque, non si apre nemmeno

la reazione dei piccoli azionisti è di sconcerto, di rabbia, di delusione. Qualcuno lancia l'accusa che sia stato lo stesso Bernabè, per non rischiare un voto sfavorevole, a non far raggiungere il quorum. La smentita della Telecom è netta ed immediata. In serata viene anche diffuso un elenco delle presenze da cui risulta che gli azionisti del nocciolo duro ci sono tutti. C'è comunque un'aria di grande confusione. Per Bernabè è un brutto colpo. Si convoca in fretta e furia un cda. E poi l'amministratore delegato tiene una conferenza stampa un po' caotica. «Quella di oggi non è una sconfitta - dice - la percentuale di questa mattina non è molto diversa da quella che normalmente partecipa alle assemblee Telecom». E ancora:

«Non avevo alternative a convocare questa assemblea, che non è stata voluta da me, ma obbligata dalla normativa sull'Opa e dalle interpretazioni restrittive che ne ha dato la Consob. Secondo l'art. 104 della legge Draghi qualsiasi atto deve essere sottoposto all'assemblea. Così ha stabilito la Consob». Contro la commissione fioccano le accuse: «Il fatto che abbiamo dovuto portare in assemblea materie di ordinaria amministrazione come il piano industriale indica come la disciplina sull'Opa funziona malamente. Da sei settimane la società è bloccata nelle more di un documento che non si vede (il prospetto dell'Opa Olivetti, ndr). Il piano non è stato approvato e non è stato bocciato. Non siamo riusciti a far operare le rego-

le della democrazia societaria in un contesto di public company». Bernabè insiste su questo fatto: inutile convocare altre assemblee che finirebbero come questa. La Consob si difende spiegando che nella difesa antisaltata ha pochi margini di intervento. E Libonati lascia intendere che Telecom non ha nessuna intenzione di aprire un contenzioso giudiziario con la Consob. Anche il consulente di Telecom, Guido Rossi punta il dito contro la commissione e attacca duramente l'esecutivo: «La posizione astensionista del governo è gravissima. Dalla golden share è passato al no value share». A Rossi replica duramente Palazzo Chigi, definendo «ingiustificabili» le sue affermazioni e ribadendo la sua neutralità.

IL PUNTO

POLEMICHE SU BANKITALIA ASPETTANDO IL CAVALIERE BIANCO

di RICCARDO LIGUORI

Per Telecom è arrivata dunque l'ora del «Cavaliere bianco»? Se non nelle prossime ore, la risposta dovremmo saperla nei prossimi giorni. L'esito per molti versi sconcertante dell'assemblea di ieri ci ha restituito una leadership Telecom in obiettiva difficoltà. Al di là delle disquisizioni su chi ha vinto e su chi ha perso e della polemica sulla legge che regola la contendibilità delle imprese, resta il fatto che il mercato ha risposto picche alla martellante campagna elettorale lanciata negli ultimi giorni da Franco Bernabè. Ma Bernabè è un manager abile, ed è logico ritenere che abbia già pronta la contromossa. Che potrebbe essere l'annuncio di una grande alleanza internazionale che prenda le forme di un'Opa alternativa a quella Olivetti. I tempi tecnici ci sono. L'arrivo di un solido partner estero (ieri è circolato il nome della British Telecom, ma anche la Deutsche Telekom potrebbe essere della partita) getterebbe una luce nuova su tutta la vicenda, e in primo luogo sulle strategie industriali del gruppo, troppo trascurate fino ad oggi.

Ciò detto, è evidente che quanto avvenuto ieri rappresenta un danno di immagine grave, così come preoccupante è lo stallo in cui si trova l'azienda. Le polemiche sono inevitabili, e coinvolgono anche istituzioni pubbliche: governo, Bankitalia e Consob in primo luogo. Le accuse più dure sono quelle scagliate contro Fazio e D'Alena da un uomo della statura e dell'esperienza di Guido Rossi. L'attuale consulente giuridico di Bernabè (nonché ex numero uno della Consob, primo presidente della Telecom privatizzata) non è andato leggero nel condannare le decisioni di Tesoro e Banca d'Italia di non prendere parte all'assemblea.

È vero, decidendo di non portare il suo 3,4% a Torino lo Stato-azionista ha reso più difficile il raggiungimento del quorum da parte di Bernabè e soci. Ma ha anche ribadito la sua neutralità. Ha scelto insomma il male minore. E lo ha fatto per tempo, il 30 marzo scorso. Non a caso oggi Palazzo Chigi può rivendicare quella scelta e respingere come «incomprensibili e ingiustificabili» le accuse di Guido Rossi.

Su un altro aspetto però le affermazioni dell'ex presidente Telecom meriterebbero ben altra risposta. Quando punta il dito sull'assenza in assemblea del 2,3% del capitale detenuto dalla Banca d'Italia all'indomani dell'incontro tra D'Alena e Fazio, Rossi fa un'accusa grave, perché ipotizza un intervento dell'ultimo ora combinato tra Palazzo Chigi e Bankitalia. In altre parole, gli uomini di Fazio avrebbero prima depositato le loro azioni per partecipare all'assemblea e poi l'avrebbero disertata, dando così un colpo ai piani di Bernabè. Ai fini della validità dell'assemblea, infatti, conta la presenza e non la semplice iscrizione. La smentita della Banca d'Italia è ovvia e doverosa, soprattutto quando ricorda che la scelta di non partecipare è stata una scelta dettata da «criteri autonomi». Ma le ombre restano. Per il prestigio stesso della Banca, sarebbe allora opportuno rispondere ad una semplice domanda: il Tesoro ha deciso di non partecipare all'assemblea Telecom undici giorni fa, perché via Nazionale lo ha fatto solo all'ultimo momento?



L'amministratore delegato Franco Bernabè e il presidente della Telecom Bernardino Libonati

Claudio Papi/Reuters

L'INTERVISTA

La voce degli azionisti: «Non riusciamo a contare»

TORINO «È preoccupante che l'azionariato diffuso Telecom non abbia partecipato ad un appuntamento così importante. Non me l'aspettavo. Comunque sono d'accordo con Bernabè: il management Telecom non può rimanere ingessato e deve andare avanti con la realizzazione del piano industriale che si è dato».

Alessandro Fogliati, presidente dell'Adas, l'associazione che raggruppa 2 mila dipendenti ed ex dipendenti Telecom, commenta così la situazione che si è venuta a creare subito dopo il passo falso di Torino.

L'Adas e altre sette associazioni di dipendenti ed ex dipendenti

Telecom complessivamente raggruppano 12 mila iscritti. All'assemblea portavano circa sei milioni e mezzo di azioni, e dunque di voti, due milioni dei quali sono stati scartati. «Il motivo - spiega Fogliati - è che non bastava la delega con l'autocertificazione dell'azionista ma serviva un certificato apposito della banca».

Che impressione le ha fatto questa mancata assemblea?

«La non partecipazione degli azionisti mi preoccupa. Certo, è sempre stato difficile raccogliere il nostro azionariato ma questa volta pensavo che ce l'avremmo fatta. E poi considero un fatto negativissimo la man-

cata partecipazione di Tesoro e Bankitalia».

Se l'aspettava una conclusione così?

«Alle assemblee dei grandi gruppi ne ho viste di tutti i colori. Ma stavolta mi aspettavo una risposta migliore».

Come le sembra la difesa di Bernabè?

«L'apprezzo. Penso che l'interpretazione della Consob della legge sull'Opa, anche se sofferta e difficile, non sia da condividere. Il management Telecom deve potersi muovere senza remore di sorta».

E sono d'accordo con Bernabè sulla necessità di mettere in pratica il piano industriale, a



La sede di Milano della Telecom Italia

Antonio Calanni/Ap

partire dalle dimissioni e dalla riorganizzazione dell'ambito internazionale».

Come vede l'Opa Olivetti?

«Credo che se Colaninno porterà avanti l'offerta alle stesse condizioni che conosciamo oggi rimarrà senza risposta. Questo però non vuol dire che Olivetti non possa trovarsi nelle condizioni di impadronirsi di una quota azionaria talmente grande da consentirle di esercitare il controllo della società».

Happura di un'Opa strisciante?

«Sì, temo che Colaninno si accontenti di prendere anche il 20%, perché sa che così potrebbe fare il bello e il cattivo tempo dentro a Telecom. E questo non

mi sta per niente bene».

Le cosa vorrebbe?

«Io sono per una public company ma sono contrario ai nocciolini duri».

Quello che ci vorrebbe è uno o più alleati forti, ognuno dei quali eserciti un potere pari alla quota che possiede».

E per i piccoli azionisti cosa chiede?

«Intanto che il Tesoro ci venda il suo 3,4%, collocandolo in un fondo vincolato a 5 anni. E poi dico che i tre azionisti dello stato escano dal cda e che al loro posto vengano cooptati dei rappresentanti dei piccoli azionisti».

AI 6

